Anno I. — N.° 17. 12 Marzo 1853.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO E BELLE LETTERE

Si pubblica ogni *Mercoledì* e *Sabato*. — L'associazione annua è di A. L. 20 in Udine, fuori A. L. 24, semestre in proporzione. — Un numero separato costa *una* Lira. — La spedizione non si fa a chi *non antecipa* l'importo. — Le associazioni si *ricevono* in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione.

L' ANNOTATORE FRIULANO

GIORNALE

DI AGRICOLTURA, ARTI, COMMERCIO

E BELLE LETTERE

La favorevole accoglienza, che trovò l'*Annotatore Friulano*, fece sì che gli esemplari dei primi numeri sieno tutti esauriti. Non potendo quindi accettare associazioni che comprendano i numeri arretrati, ad onta, che di regola esse non sieno che *annue*, o tutto al più *semestrali*, facciamo per questa volta un' eccezione accogliendone anche per *tre mesi* del semestre corr., o per i *nove* che restano dell'anno.

L'associazione annua è di antecipate lire 20 ad Udine, di 24 fuori: semestre e trimestre in proporzione.

Il giornale esce per ora il Mercordì ed il Sabbato di ogni settimana.

LE FARMACIE

Egli è da qualche tempo che l'attenzione pubblica sta rivolta alle farmacie, le quali, dobbiamo dirlo, vivevano in santa pace fra la teriacca e il mandolato, e chi sa fino a quando sarebbero rimaste in quel beato torpore, se a ridestarle non veniva la moda delle riforme; la quale, come tutte le mode, è calata giù da Parigi, accompagnata dalla fama d'un' illustre commissione. E come suole avvenire di ogni moda, essa vi suscitò un po' di bisbiglio; cionnonostante i seguaci furono *molti*, ed io fra questi. E non sapendo come presentarmi al rispettabile pubblico colle mie opinioni alla moda, colsi l'occasione di un leggiadro articolo, tutto buon umore, pubblicato in questo giornale, in cui si loda spiritosamente il punch freddo del valente farmacista Taglialegna. E fino qui siamo d'accordo, perfettamente d'accordo; perchè son d'avviso che non vi sia alcuno che ne abbia bevuto, e non l'abbia lodato, leccandosi le labbra. Ma che poi, e qui sta la differenza, a quel gentilissimo scrittore sia salito in testa il fumo del punch, e l'abbia riscaldato in modo da stuzzicare il Taglialegna a prepararlo in grande per farne commercio, questo mi ha fatto andar sulle furie, e gli ho gridato la croce addosso.

Donde tant' ira? mi chiederà egli: e non si potrebbe fare un ramo di commercio del punch freddo, come lo si fa di tant'altri liquori? — Signor nò: e vi renderò le ragioni, e l'esporrò francamente, senza offendere alcuno, considerando le cose quali sono, e rispettando le non poche lodevoli eccezioni.

Non vedete in qual misero stato sono ridotte le nostre farmacie? Vorreste per giunta che fabbricassero liquori: il che non toglierebbe ad altri di vendere acquavite? Non ci mancherebbe altro! E non vi basta che siano divenute simili alle botteghe, che vorreste vederle mutate in una specie di caffetteria, dove al punch vi si aggiungerebbe il pandòlo? Non pensaste che a tale siamo giunti, che molti farmacisti quasi sdegnano di portare questo titolo, e quello antepongono di speziali, col quale trovan pretesto di vendere le spezie, e giustificare il commercio che fanno delle droghe? E voi ben il sapete, ed è con vergogna ch'io il dico, che molti vendono risi, caffè torrefatto, zucchero, pepe, colori, profumerie, e l'inevitabile cera. Ma Dio buono! era riserbata la farmacia a questa umiliazione? Non lo credo, quando penso agli importanti progressi fatti dalle scienze ausiliarie di questa professione, quando scorgo per ogni dove un affacendarsi per accrescer lustro e decoro alle varie arti che si coltivano, quando vedo con quanta cura si posero i limiti fra gli esercizii delle arti e dei commerci, per cui io confidava che la farmacia sarebbe salita sempre più in dignità, e si avrebbe mantenuto il posto che si avea acquistato. E vi ricorderete che favvi un tempo in cui essa era considerata come una professione onorevolissima, la quale tant'era in estimazione, che in Venezia, così è la tradizione, un farmacista che avesse sposato una di nobile casato acquistava la nobiltà. Ora per lo contrario, in una città non furono ammessi i farmacisti al Casino di Borsa, perchè vennero risguardati quai venditori al minuto; e in un' altra città pubblicandosi la statistica delle professioni liberali, e degli esercenti le arti e il commercio, dopo aver messo la levatrice in coda dei medici e chirurghi, i farmacisti vennero posti fra i venditori di colori e i fabbri. Quale considerazione! E questa è storia vera. E di chi la colpa, chied' io? La stima pubblica non si compera, ma la si acquista con la dignità delle opere. Quindi vedete che ne' passati tempi i farmacisti eran desti da una viva emulazione nella scelta e preparazione dei semplici e dei composti; ciascuno aveva un laboratorio dove lavorava i preparati, nè si fidava di quelli che il commercio manda sul mercato; voleva in-

---

APPENDICE

ARTE E BENEFICENZA

La *Drammatica Italiana comincia* a risorgere — comincia a risorgere a danno delle gambe che l'opinione pubblica ha fiaccate: e gli urrà profusi codardamente alle mime non saranno tra poco che vergogne o storia di vergogne appetto i successi dei coltivatori della drammatica — Molte volte ripetemmo ciò, e molte altre lo ripeteremo, convinti che certe verità, a *forza* di dirle e ridirle, arriveranno anche ai sordi — E sordi son molti, chi per timpani rotti, chi pell'anima ottusa.

I giornali di Letteratura e di Arti ed anche i politici, specialmente di Toscana e Piemonte, annunciano ogni giorno la comparsa di nuove produzioni drammatiche. Da ogni parte sorgono ingegni nuovi e giovani a tentare la scena: e nelle città principali, come a Torino e Firenze, s'istituirono scuole *di declamazione, società incoraggiatrici*, compagnie di dilettanti che fanno ogni sforzo per emancipare l'arte nostra dall'obbedienza ai gusti e alle dittature oltremarine. Una volta non era così. Appena appena qualche scrittore di vaglia (Bon, Revere, e pochi altri) avevano tentato spruzzare un lampo di luce in mezzo alle tenebre che avviluppavano il teatro italiano: e le loro produzioni, quantunque roba nostra e buona roba, dovevano cedere in confronto di molte sconcezze francesi, che il pubblico erasi *avvezzato ad applaudire come i beoni i liquori*. A noi pareva un fatto impossibile che un dramma a Parigi venisse riprodotto quindici o venti sere di seguito. Adesso che la *Birraja* di Vollo ebbe l'onore di trenta recite, bisogna persuadersi che l'avvenire sarà per noi, checchè ciarlino in contrario alcuni piagnoni che trovano la loro età *e il loro paese affatto miseri e inetti al paragone* degli altri.

A Casale venne organizzata una compagnia drammatica di dilettanti, di cui fanno parte alcuni giovani delle principali famiglie. Le signore più eleganti, le più schive, quelle stesse che anni sono avrebbero brividito alla sola parola di *comici*, non isdegnano *adesso di ascriversi a questa utile istituzione*, e di recitare una commedia con più amore di quanto mettevano in passato in una quadriglia, o nelle loro toelette. Ogni settimana si fanno delle rappresentazioni, o possibilmente di opere nazionali. Gl'introiti vanno a benefizio degli Asili Infantili, e quei poveri ricoverati si avvezzano a benedire nell'Arte, oltre un *mezzo* potente d'istruzione, anche un modo gentile per diffondere l'esempio della carità. Quello che si fa a Casale, e che prima s'era fatto a Firenze, potrebbe con assai *profitto imitarsi* dalle altre città della Penisola. Sono incalcolabili i vantaggi che ne verrebbero alla nostra Società, vantaggi dal lato artistico, da quello dell'educazione, dei costumi e della beneficenza. L'Arte guadagna ogni qualvolta si cominci a riguardarla come tale, non più un mestiere malamente professato da gente mercenaria. Quando la si vedrà amare e coltivare dalla *gioventù ricca per diletto, sorgeranno* artisti veri che sappiano convertirla da una semplice speculazione in un oggetto di gloria propria e italiana. Inoltre l'educazione e i costumi avvantaggeranno in questo, che ai passatempi frivoli e spesse volte immorali, segno di decadenza, verranno sostituiti esercizii utilissimi alla lingua, al tratto sociale, alle affettuose convivenze, *segno* di progresso. E quando siffatti esercizii avranno inoltre lo scopo di scemare le miserie dei poveretti, quanto più non saranno da encomiarsi, quanto più da promuoversi e da estendersi, in maniera che un' opera bella diventi anche la produttrice d'un' opera buona! In ciò, noi almeno, troviamo una squisitezza tale di sentimenti, che in vista del ben pubblico, verremmo che non solo ogni città, ma ogni piccola terra avesse una istituzione di comici dilettanti sulla foggia di quella di Casale. *Tutto dipende dal principio. Una volta* che, per esempio ad Udine, si riattivasse il palcoscenico del vecchio Istituto, e che la nostra gioventù e le signore si persuadessero a dare una recita al mese, ciò che oggi pare strano a farsi, domani parrebbe strano a non farsi, e l'esempio di Udine verrebbe seguito da Pordenone, Spilim*bergo, Codroipo*, e via avanti. Superata un poco di ritrosia, si comincierebbe a calcolare le utilità che derivano dal proteggere in questo modo lo spirito di sociabilità e di *beneficenza*: e queglino stessi che fanno ridicolo di ciò come d'un gioco da fanciulli, non potrebbero a meno, a cosa incominciata, d'assecondarla e dividerla. All'effettua-

somma esser sicuro del fatto suo. Oggi invece vediamo pochi farmacisti che preparano i rimedii più comuni, i quali chiedono tutta la fiducia del medico che li prescrive. Nulla dico di quei preparati che il commercio ci offre, e ci pervengono accompagnati dal nome del chimico che li preparò; ma che si trascuri la confezione de' più facili e più importanti, quest' è una grave mancanza. Quei due sovrani farmachi, il tartaro emetico e il kermes minerale chi è che li prepari? Si potrebbe chiedere quanti vi sono che saprebbero prepararli ottimamente, da poi che a molti apprendisti non toccò in sorte di poter vedere eseguire quelle operazioni? Questo almeno desidererei che sapessero, o volessero analizzare quelli che comperano in commercio, per accertarsene della loro purezza. Ned io vi dico cose immaginarie, ma vere realtà; e voi stesso avrete letto che un chimico valente, incaricato dal governo piemontese di visitare le farmacie della Savoja, trovò che nel maggior numero di esse il kermes era impuro od adulterato. Che ve ne pare? Voi mi direte, noi non siamo in Piemonte; — oh nò, ma qui è comune il mal uso di comperar tutto bello e fatto; si pone in vasi senza badarvi suso, e si vende, come si vendono le altre droghe. E non vorreste che si gridasse alto contro tanto colpevole incuria? Ma com' è possibile che vada altrimenti, se vidi in non poche farmacie vendere aghi da cucire, ferri da calze, cordelle, filati, cotoni, o perfino lo sciampagna?

Che se ponete mente alla forma che oggi si suol dare alle farmacie, non pare a voi, che ogni cosa voglia farvi avvertito ch' esse altro non sono che botteghe? Si vuole abbagliare; tutto è posto in mostra in tersissimi cristalli, o in porcellane finissime; il caldo e la luce vi esercitano la loro azione, e ne alterano i medicinali, ma che importa? Il volgo grida: *come son belle!*

Non vorreste dunque l' eleganza? soggiungerete voi, — Io sì che la voglio, e la desidero, ma ragionevole e non stolta. Epperciò anche su questo particolare piacemi fare un confronto colle vecchie farmacie, che molte erano fatte ad armadii dove si conservavano bene i medicinali, ed alcune ve n' erano che aveano la gentil forma di un tempietto. E tempio era infatti la farmacia, e sacerdoti i farmacisti, *i quali nel vestito stesso parevano tali.* Ed era appunto allora che gli assistenti e gli apprendisti di una farmacia stavano sempre scoperti il capo, e quand' uno vi entrava si levava il cappello, nè lo rimetteva se non uscendo; e ciò era non solo gentil costume, ma anco una dimostrazione del rispetto in cui si teneva la dignità del luogo. Ora non si bada più a quelle nobili costumanze; vi sono anzi di quelli che le *deridono: si ordina, si paga,* ecco tutto.

Che se alla Società interessa che i farmacisti siano dotti, onorati, diligenti, morali, date loro un' istruzione *conveniente, onorateli,* educateli, innalzateli nella pubblica stima cessate dall' umiliarli considerandoli quai venditori di droghe, abbiate per loro que' stessi riguardi che usate col medico, coll' avvocato, nel cui studio non entrate col cigarro fumante, nè screanzato. Il farmacista è qualche cosa di più del droghiere, e del commerciante: egli è una persona alla di cui sapiente onestà la Società s' affida intieramente e su cui il medico riposa tranquillo e mette, dirò così, nelle sue mani il proprio ingegno, la sua fama. È una persona infine che *non può nè deve fallare!!* Questa cosa sola non vi dice chiaramente *quale* e *quanta* importanza si richieda nel suo sapere e nella incorruttibilità sua? In conferma di che, vi dirò che in Spagna i farmacisti *sono dottori*; e quest' è, come ben vedete, una sapientissima istituzione, la quale giova, in quanto che obbliga i farmacisti ad un corso di studii, che li faccia degni del titolo che portano. In questo caso si potrebbe dire che l' *abito fa il monaco*; perchè sappiamo che vi sono degli uomini che non rifuggirebbero di fare il male, se non fossero trattenuti dal rispetto del nome che hanno, o del titolo loro concesso. Eccovi quindi in questo titolo stesso, oltre una meglio inteso istruzione, una garanzia maggiore per la Società. Ed un' altra cosa ancora vi dirò, che intesi dall' illustre Melandri, il quale dovendo dare la classe ad un povero farmacista, che poco o nulla sapeva, chiese al suo assistente se il conoscesse di morale irreprensibile, ed inteso che sì, gli segnò la classe prima, dicendo: — *s' è un uomo onesto non avrò rimorso della fiducia ch' io ripongo in lui; quello ch' io pavento sono i semidotti ed i corrotti.*

Questi due fatti ci confermano, che i farmacisti devono essere dotti ed onesti, e che l' onestà è da preferirsi alla stessa [illegible]za. Ma voi, ben vedo, non vi darete [illegible] vinto, e mi chiederete se un farm[illegible] potrebbe essere dotto ed onesto, [illegible] droghe? Ed io vi rispondo, che se fa[illegible] lui un mercante vi esporrete a tutte le conseguenze del commercio, e per quanto farete non avrete nessuna garanzia sul suo operato. Il farmacista non può moltiplicare i consumatori; nessuno si ammala per far piacere al farmacista, o per seguir la moda; i chiedenti gli pervengono muniti di una ricetta sottoscritta da un medico, e senza di essa egli non può vendere cosa alcuna. Perciò nulla dovrebbe uscire dalla farmacia senza la prescrizione medica: altrimenti non potrete togliere gli abusi. Io anzi, se potessi, vorrei che nemmeno l' acqua stessa di una farmacia venisse data ad un malato senza ricetta. Chi vi assicura di ciò che può o non può convenire in una malattia? Quel semplice o quel sale che somministrate, e che ritenete non gli possa recare alcun male, può divenire, per le sue conseguenze, un veleno; mentre un veleno avrebbe potuto giovare in quel male. Se non volete abusi, togliete perfino la possibilità che si possano commettere; vietate severamente la vendita de' medicinali senza ricetta, e vedrete subito scomparire *quella mostruosa moltitudine* di segreti, ai quali l' ignoranza corre dietro, e di cui la crudele avarizia sa trarre profitto adescando i poveri di buona fede. Ed un altro bene altresì recherà: che sarà tolto ai farmacisti il far da medici, e non si vedranno più confabular colle levatrici, nè co' malati, suggerendo questo e quello.

L' ho detto, e lo ripeto: la farmacia è una professione delle più onorevoli che si esercitino nella Società. Non è che il sacerdote e il farmacista che siano sempre pronti ad ogni sua inchiesta. Pel farmacista non vi sono ferie, non v' è festa o spettacoli: egli è là sempre inchiodato alla sua officina, pronto di giorno e di notte a prestare l' opera sua, sia che ritragga un soldo, o poche lire. Egli dev' essere sempre lo stesso, sempre esatto e cortese. Ammirate quali doti in lui devono essere raccolte come in fascio, e vedrete ch' egli dev' essere fornito di svariate cognizioni teorico-pratiche che lo facciano sicuro del suo operato; di più dev' essere sobrio, dignitoso, di una morale *purissima.* Fate che

---

zione di questo pio desiderio si oppongono attualmente delle difficoltà che meritano rispettate: e noi lo esternammo più per via d' esempio che per *smania d' iniziare progetti inopportuni.* Tuttavia col tempo e colle circostanze molti ostacoli potrebbero sparire, e noi preghiamo i nostri concittadini, ora per allora, a *non perdere di memoria* nè i dilettanti di Casale, nè quegli Asili Infantili, che vengono soccorsi dall' Arte drammatica, così bene sostituita ai tesori che si prostituivano per veder saltare una ballerina.

IL MAESTRO DI BELLE LETTERE

E SUOI *OFFICII*

I trattati ed i manuali per l' insegnamento metodico delle lettere si succedono con frequenza; e gli ultimi venuti di rado, o mai, dimenticano di far avvertire le pecche di quelli che li precedettero. Non vogliamo discutere se, e quanto essi giovino: e se, anche eccellenti che sieno, bastino a guidare la gioventù studiosa, ove il *maestro non* ci metta la vita in quegli scheletri. *Questo possiamo* dire: che i migliori maestri sono sempre quelli, i quali dotati di facoltà poetica ed eloquenti anch' essi, sanno parlare ai giovani *in* guisa, da riscaldare loro il cuore al fuoco dei buoni sentimenti, e da ispirarli all' idea del bello. Il maestro non fa stampi, nei quali costringere a forza tutti i suoi allievi, per quanto sieno diverse le facoltà loro, o piuttosto i gradi di esse. Ma egli è eccitatore di quelle virtù, il cui germe nei giovani si trova; o meglio ostetrico alla guisa di Socrate, i di cui discepoli formarono altrettante unità, perchè Platone, Senofonte, Aristippo, Cebete, Antistene, Alcibiade, sono tutti grandi, ma tutti fra di loro diversi.

Che cosa dev' egli fare il maestro di Belle Lettere, per lasciare, che ne' suoi allievi si sviluppino, secondo l' indole di ciascuno armonicamente, le facoltà poetiche in essi esistenti? — A *nostro parere* ei si farà loro guida nella contemplazione delle bellezze del Creato, che inneggiano in perpetua armonia al Creatore; di quelle della Storia, in cui sono registrate degli uomini più sublimemente virtuosi le opere generose; di quelle dell' Arte, di cui i gran scrittori di tutte le Nazioni porsero esempii, fra i quali con ispecial nota quelli della propria vanno distinti.

S' ei vuole additare le fonti dell' ispirazione, delle immagini poetiche le più ricche, le più svariate, le più proprie, le più efficaci per intensità, guiderà gli allievi suoi ad ammirare tutte le bellezze del Creato. Dagli umili fiorellini sparsi sul verde dei prati come stelle nell' azzurro de' cieli, a questi mondi infiniti slanciati nello spazio; dall' auretta, che molce la chioma ad innocente fanciullina alla bufera che schianta le quercie secolari; *dal limpido ruscello, che mormora dolcemente* fra' sassi al fiotto del mare che scalzando le rupi le precipita nell' abisso; dal fiocco di neve in mirabile simmetria disposto ai monti di ghiaccio natanti negli oceani polari quali isole mobili e favolose; dalle conchiglie variatissime di forme e di colori che stanno nel profondo delle acque alla famiglia de' volatili, che le più alte cime de' monti sorvola; dalle fredde aurore che rosseggiano al polo agli abbaglianti splendori della zona torrida; dalle bellezze che cadono sott' occhio anche al volgare a quelle, cui solo la scienza può far vedere a' suoi cultori — tutto la guida valente dispiega dinanzi a' suoi seguaci, insegnando ad essi l' ammirazione col sentirla sinceramente ei primo. Ivi i giovani apprenderanno ad aprire l' anima propria al sentimento di tutto quel bello, ch' è nel Creato; ivi attingeranno copia d' immagini, freschezza e verità di colorito, giustezza di confronti; ivi quel vigore, quell' agilità della fantasia, che nei trattati, nelle formule si spegne.

Nè le bellezze morali della Storia dell' Umanità saranno a lui breve campo da discorrere co' suoi giovani: chè Mosè e Debora, al pari di Milziade e di Leonida, al pari di Scipione e di Gracco, di Colombo e di Napoleone avranno accenti potentissimi per isvolgere ne' suoi alunni quegli alti sensi, che soli fanno i grandi scrittori. E così i profeti, come Dante; così la greca epopea, come l' indiana; così Eschilo e Sofocle, come Sakespeare e Corneille, e Alfieri e Schiller; così Aristofane, come Goldoni e Molière; così Demostene come Grisostomo e Mirabeau; così Tucidide, come Cesare e Tacito e Machiavelli, e tutti i più eminenti in qualsiasi genere di scritti poetici, oratorii, civili, avranno bellezze d' arte, cui non additerà mai alla servile imitazione, ma pure farà risaltare ai loro occhi.

di queste qualità gli manchi, la fiducia ...a, e i disordini, come conseguenza inevitabile, succedono.

E dopo tutto ciò, vorreste ancora che si vendesse punch nelle farmacie? (*) Oh nò! ma adoperatevi per quanto potete, tentate ogni via perchè alfine cessino in esse le vendite di droghe, di colori, di cere; se leggi vi sono, invitate i Municipii a farle rispettare, e fate che si adoperino perchè la farmacia riprenda quella stima che le fu tolta, e della quale la Società abbisogna per la propia tranquillità, pel suo ben essere.

G. B. Zecchini *farmacista*.

(*) Non è, caro Zecchini, che volessimo fare delle Farmacie *rivendita di punch. Il cielo ne guardi dal pensarlo!* Ma non volevamo rimanesse inoperosa una facoltà del chimico Taglialégna, che può dar vita ad un' industria desiderata. Non c' importa del luogo: ma della cosa. Anzi per tutto il resto siamo d' accordo con voi.

La Redazione.

CORRISPONDENZE
DELL' ANNOTATORE FRIULANO

GITA A VOLO D' AQUILA
PER LA PROVINCIA DI BELLUNO

(Vedi N. 14.)

INDUSTRIA. — In sì vasto e multiforme argomento, per dir qualche cosa con profitto, sarebbe d' uopo scendere ai minuti particolari, cioè alla esposizione di ciascun fatto speciale. Ma la brevità impostami dalla convenienza in questa *gita* che comincia ad esser tutt' altro che *rapida*, mel vieta. Premetto quindi, che tratterò con mediocre diffusione di poche fra le principali industrie, o già *esistenti*, o iniziate, o l' attuazione delle quali sia evidentemente possibile; le altre accennerò brevemente. Ciò tuttavia non m' impedirà di trarne poi degli utili corolarii, come se di tutto e diffusamente avessi potuto occuparmi. Comincierò dall' industria agricola. La Canape forma, come dissi, uno fra i prodotti secondarii dell' agricoltura nostra, particolarmente Bellunese, e qui aggiungo: fra i secondarii il primo. Ommetto di parlare sul come e sul quanto si potrebbe estendere e migliorare la coltivazione di tale prodotto, dove e come si potrebbe introdurre la consorella e più utile coltivazione del Lino, che ora sole a qualche orticello si confida. Registrerò invece un grave errore nella macerazione, ed è il modo da tutti tenuto fra noi di stendere la Canape sui pendii de' prati, perchè le intemperie della autunnale stagione servano di maceratori. Io voglio qui ammettere come reale la tanto vantata esperienza de' nostri contadini nel conoscere il *preciso* limite dell' avvenuta macerazione. Noto soltanto, che tale conoscenza, per sè stessa difficilissima ad essere acquistata, diventa spesso volte vana ed infruttuosa per le sopraggiungenti pioggie, le quali nell' autunno si prolungano, specialmente nel Veneto, per cinque, sei, dieci giorni consecutivi. Ecco perchè la Canape, che il più delle volte si espone sui prati a macerare di eccellente qualità, perchè non si potè ritirare al punto preciso della perfetta macerazione per le pioggie, o perchè il colono, nell' autunno occupatissimo, pospose questa operazione ad altre, si trova poi, maciullata e scotolata che sia, debole e di corta fibra, in una parola di trista qualità. Ma alle male pratiche la censura non basta; è di dovere suggerire rimedii. Noi non abbiamo maceratoi naturali ad aqua stagnante o corrente; per i primi mancando di fossati abbastanza capaci e mantenenti acqua per lungo tempo, a causa della generale conformazione a pendio di quasi tutti i terreni; per i secondi essendo insufficienti allo scopo i ruscelli, troppo rovinosi e disseccantisi in pochi dì, in poche ore i torrenti. Ma se i maceratoi naturali mancano, si possono fare dei maceratoi artificiali con mite spesa, cioè scavare in ogni podere una o più profonde fosse proporzionatamente alla quantità della Canape che vi si coltiva, ricoprendo di un buon strato di argilla e poi acciotolando il fondo; a ciò fare si sceglierà l' appiedi di un versante, si coglierà l' opportunità di una sorgente o la confluenza di qualche scolo o fossatello o ruscelto, in una parola si sceglierà il punto più idoneo per accogliere e mantenere l' acqua piovana sì copiosa fra noi durante il periodo della macerazione. Che se si volesse e si potesse accrescere la spesa del maceratolo, ma nello stesso tempo assicurarsi della buona riuscita della macerazione, sì essenziale nell' industria delle piante testili, si potrà adottare il metodo americano usato principalmente per il *Lino*, cioè con pile o grandi tinozze con fondo di lastre di pietra sopra del quale a breve distanza sta un altro falso fondo bucherellato; su questo si dispone verticalmente i manipoli del Lino o della Canape colla cima all' ingiù; nel mezzo d' ogni tinozza un tubo introduce l' acqua fredda fino a ricoprirne tutti i manipoli; per un altro tubo a serpentino che gira fra i due fondi e per il recipiente s' introduce il vapore fino a riscaldare gradatamente l' acqua a 26.° R., ed a questa temperatura conviene mantenerla, finchè *sopraggiunga la fermentazione putrida*, la quale per il Lino avviene dopo sole 60 ore circa. La Canape abbisognerebbe di alcune ore di più; estratta l' acqua dalle pile mediante un tubo scaricatore si distendono i manipoli macerati sotto tettoje o gallerie ad asciugarsi e seccarsi. (*) Il tornaconto poi di questo sistema di macerazione aumenterebbe [prescindendo dalla proporzione] in que' poderi nei quali, com' è desiderabile, si portasse sopra una maggior scala la coltivazione della Canape. Ora registrerò un fatto, *uno almeno degno* di lode dopo tanti lamentevoli, cioè il saggio modo tenuto fra noi nella raccolta della Canape e che almeno nel Veneto, s' ignora o non s' usa. Comincio *ab ovo* La Canape è una pianta dioica, come tutti sanno, cioè che ha i fiori femminei sopra un individuo, i maschi sopra un altro. In generale le piante, compiuto il dovere al quale natura le ha destinate, cioè di fecondazione o di fruttificazione, cominciano a deporre la verde veste nuziale, e se sono erbacee ad appassire, diseccarsi e, meno quelle a radice perenne, morire. Così della Canape, ch' è pianta erbacea annua; quegl' individui che portano i fiori maschi, compiuto l' atto di fecondazione appassiscono, poi muojono, mentre quelli che portano i fiori femminei rimangono vegeti e rigogliosi finchè semenziscono. È superfluo il dimostrare quanto torni utile raccogliere la Canape non prima del suo completo sviluppo, ma prima che ammortisca, cioè subito avvenuto lo spargimento del polline per gli *individui maschi*; dopo *maturato* il seme per i *femminei*; quindi in due epoche di un buon meso distanti. Ciò si pratica nel Bellunese: ed agli steli *maschi*, che si raccolgono in Agosto, si dà il nome *femminile* di *Canevela*, mentre ai femminei, che si raccolgono in Ottobre, e dai quali si ricava il seme, si dà il *maschil* nome di *Cànevo*. Da queste due diverse raccolte si traggono pure due diverse qualità di Canapa, l' una più fine ed assai pregiata che proviene *dalla prima*, e *porta* il *nome* stesso di *Canevela*, l' altra più grossa *proveniente* dalla seconda detta *pure Càneco*. Queste denominazioni, diametralmente contrarie alle distinzioni di sesso della botanica scienza, hanno però nella logica del popolo (che il più delle volte non va più in là del materiale) una ragion sufficiente; voglio dire ch' esso applicò il nome femminile agli individui maschi, perchè sono più gentili e minuti; il maschile agli individui femminei, perchè più robusti e perchè producono oltre il tiglio anche il frutto, cioè il seme. Qui noterò cosa, che se non si riferisce *alla industria*, avrà qualche nesso con quanto esposi nella mia prima lettera circa la mancanza nella lingua italiana di molte voci necessarie ad esprimere idee od oggetti particolari o nuovi. Questa distinzione fra gl' individui maschi ed i femminei, fra la parte filabile che si trae macerando e maciullando i primi e l' altra che si trae dai secondi, abbisogna di quattro nomi i quali mancano nella lingua scritta. Io oserò di proporli, non modellandoli certamente sulle false denominazioni del dialetto bellunese, ma cogliendo invece l' opportunità di una delle tante ricchezze della lingua *medesima*, delle quali sovente o *non si approfitta*, o si abusa. La voce CANAPE è comune ad ambi i generi, cioè femminile LA CANAPE od anche CANAPA, o maschile IL CANAPE. Io proporrei di usare LA CANAPE O LA CANAPA per esprimere tutti i varii significati per i quali si usò indifferentemente tutte e tre le desinenze, che sono: 1.] In Bot. Nome del genere. 2.) Nome volgare o letterario della specie (*Cannabis sativa L.*) 3.) Canape maciullata e purgata dalle lische, senza distinzione di qualità o di provenienza da individui femminei o maschi, la quale *mercantilmente* dicesi *Canape soda*; più due altri *significati* e *sono* due fra i quattro proposti, cioè: 4.) Complesso degli individui portanti fiori femminei della *Canape coltivata*, e che danno il seme. (*Càneco* dial. bell.) 5.] Parte filabile privata dalle lische, ma non ancora pettinata che si trae esclusivamente dagli individui portanti fiori femminei. (*Càneco* dial. bell.) Riserverei poi IL CANAPE, cioè al maschile, per esprimere esclusivamente *a)* al traslato: legame, vincolo, laccio, capestro e *simili*. *b)* ed è il terzo fra i nuovamente proposti; Complesso *degli individui portanti* fiori maschi della Canape coltivata (*Canevela* dial. bell.) *c)* ed è l' ultimo fra i proposti: Parte filabile scotolata ma non ancora pettinata proveniente dagli individui portanti fiori maschi (*Canevela* dial. bell.) Gioverà ricordare che la voce IL CANAPO vale esclusivamente: grossa fune fatta di Canapa. — Chiedo scusa ai lettori per questa digressione e registro un altro fatto, particolare, cred' io, alla nostra *Provincia*, ed è che nella raccolta della Canape *non si pratica come in altri luoghi la mietitura a falcetto*, ma bensì lo svellimento, cioè strappando i gambi colle radici, quali mentre non danno tiglio o pochissimo e di infima qualità, rimarrebbero colla mietitura un' eccellente concime alla Canapaja. Gioverà ricordare che per la raccolta prima, cioè *del Canape*, converrà mantenere lo svellimento non potendosi, o solo con grave disagio, praticare la mietitura; ma questo è da usarsi assolutamente nella raccolta seconda, cioè *della Canape. Altra cosa laudabile in questa nostra industria è il metodo tenuto nella pettinatura*, colla quale dopo il garzuolo si trae più qualità di stoppa, le quali servono di base ad una maggior gradazione nelle qualità dei tessuti, cosa utile per il più facile adattamento di questi alle varie bisogna ed esigenze, ed alla possibilità delle domestiche compere. La maggior *parte della nostra Canape rimane* in Provincia, e viene filata dalle contadine durante la stagione invernale, poi tessuta in ottime tele anche dagli stessi mezzadri durante la *medesima stagione*; la quale *industria del* tessere fu probabilmente portata in Provincia dai Carnici, come lo fa ritenere la voce *Cargnel* (carnico) che nel nostro dialetto bellunese, particolarmente rustico, vale *tessitore* o per dire esattamente *tessitore per arte*. E quanto sia rimasta stazionaria fra noi tal arte ne fa testimonianza la troppa semplicità, cioè rozzezza dei telai, i quali sono forse identici ancora a quelli *importati la prima volta coll' arte stessa più secoli fa*. Chiudo riepilogando i desiderii: che la coltivazione della Canape si associ a quella del *Lino*, ed ambidue si estendano e si perfezionino; che si sostituiscano i maceratoi ad immersione al falso metodo di macerazione alle intemperie, infine che si estenda e si perfezioni la fabbricazione dei tessuti di canape, di lino, e dei cordaggi, introducendo i telai Jacquard, e tutti que' perfezionamenti ai quali è *salita*.

(Continua.)

[*] Chi avesse desiderio di conoscere a fondo i particolari di *questo metodo*, i *conseguenti* vantaggi *ed anche* i più *saggi modi* di *coltivazione* del lino e della canape potrà consultare i N. 7, 23, 25, 26, 27, 28 del giornale il *Coltivatore* 1852, nel quale si trovano egregiamente dimostrati e sviluppati.

Lo stesso metodo difettoso di macerazione del Canape del Bellunese viene usato nella Carnia. Nella parte bassa del Friuli una tale coltivazione, che pure potrebbe in molti luoghi riuscire proficua, viene trascurata. Trascuratissima poi è quella del Lino, che però potrebbe ai *nostri villici porgere le vesti*, ed *un mezzo* di *occupazione* nell' *inverno*. In Germania presentemente tutte le Società agrarie (e sia detto a nostra vergogna che ogni Provincia oltralpe ha la sua) e le Società industriali si occupano assai della coltivazione e dei metodi perfezionati di macerazione del Lino. Esempii da imitarsi. — Anche in Friuli al *canape maschio* si dà il nome femminino di *chianaipe*; mentre al canape portante il seme si dà quello di *chianaipàt*, parola che nella *sua forma peggiorativa*, indica il minor pregio della materia.

Se ai virtuosi esempii i petti di que' giovani ad opere belle s' infiammano; se al bello della natura e dell' arte le menti loro si aprono; che cosa mancherà ad essi a divenire oratori, poeti, *scrittori* di *belle prose tutte* al maggiore incivilimento intese? — *Lo studio e l' occasione*. — E' studieranno, dal momento che si ha fatto loro vedere e sentire, e che nel Creato, nel mondo della storia umana, ed in quello dell' arte avranno già potuto gustare il bello ed il buono: poichè il lavoro diverrà ad essi un bisogno ed un diletto. Se poi, dopo lo studio, si presenterà l' occasione, questa facendo da maestra vera mostrerà a ciascuno ciò ch' egli ha da dire, e ciò che ha da ommettere; come avvenne sempre di quelli che lasciarono onorata fama di sè. Ed i molti, che non possono tenere dietro ai pochi eletti, saranno abbastanza educati e colti da gustare il bello, di cui altri sono artefici, da essere accessibili al vero ed al buono, che non verranno eclissati ai loro occhi dall' *ingombro* delle *formule*, le quali *inaridiscono* gli *ingegni* ed *inoculano nelle anime* lo *sbadiglio*.

Che il maestro di Belle Lettere ci metta la logica nell' ordine del suo insegnamento; che la poesia alberghi nell' anima sua; che sia egli medesimo eloquente e varrà questo solo più che molti trattati. Ch' egli spiri dignità, eleganza, appropiatezza nel suo discorso: ed i discepoli gli terranno dietro senza fatica ed apprenderanno.

NOTIZIE D'AGRICOLTURA, COMMERCIO ECC.

(L'ELETTRICITA' E L'AGRICOLTURA.) — Rammentiamo d'aver letto altre volte ne' giornali, che qualche agronomo giunse a produrre *effetti sensibilissimi* sulla *vegetazione* delle piante, mercè l'azione della *elettricità*. Ora nel *Giornale Agrario Lombardo-Veneto* troviamo dal sig. *Di Tournafort* narrata un'*esperienza agricola*, la quale è di tanta importanza, che dovrebbesi *ripetere* e *variare*, per le deduzioni che se ne potrebbero ritrarre a benefizio dell'industria agricola. Un'*esperienza* così isolata, e che potrebbe essere messa in dubbio, non basta: ma essa però dev'essere sufficiente ad indurre i coltivatori istrutti a tentarne di simili.

» Nel 1845 un dotto agronomo scozzese, scelta una quantità di terreno, supponiamo un ettaro, la fece coltivare, concimare, e seminare accuratamente, ed in modo eguale in tutta la sua superficie. Poscia divisala in due parti esattamente eguali, piantò ai quattro angoli di una di esse quattro pivoli. Menò attorno a questi un filo di ferro di sufficiente grossezza, che sotterrò a quattro dita circa dalla superficie del suolo, cosicchè questo piccolo campo rimase inchiuso dentro la periferia di questo filo. Quindi piantò due aste alte nei due centri laterali, come se avesse diviso questa quadratura in due parallelogrammi eguali, e fece passare su di esse un altro filo di ferro, i due capi del quale collegò col primo filo di ferro già interrato, cosicchè ne risultò una disposizione esteriore di questo filo identica a quella in cui vediamo disporre la corda dalle nostre lavandaje per mettere ad asciugare i panni lavati. — Come la coltivazione e seminagione di queste due pezze di terreno fu uguale, così uguali furono pure per ambe i fenomeni atmosferici di caldo, freddo, umidità, calore, luce, ecc. — Il raccolto della prima pezza fu eguale a 15; quello della seconda di 37. «

» Il filo di ferro, entro il quale venne racchiusa la porzione di terra posta in esperimento dal dotto scozzese, costituiva un ciclo elettrico doppio. — Esso, ossidandosi, formava collo svolgimento d'elettricità un elemento di pila, il quale agì tanto sulle radici, che sulle foglie delle piante nel loro rispettivo assorbimento dalla terra e dall'atmosfera; e ciò in più ed in aggiunta della forza attrattiva ordinaria — Colla maggiore attrazione ne venne ad assorbirsi ed assimilarsi una maggiore e proporzionata quantità di principii utili, la quale, ove voglia calcolarsi dal frutto maggiore prodotto, fu in ragione di 37 a 15. — Resterebbe a studiare se quest'attrazione abbia avuto una maggiore azione sul suolo o sull'atmosfera, cosa che sarebbe assai difficile di stabilire, solo dopo ripetutissimi esperimenti e scrupolosissime analisi tanto dei prodotti, che dei residui e del suolo stesso, ecc. «

Dietro l'asserzione precisa di questo fatto noi non sapremmo conchiudere altro, se non che *ei ha motivo di sperimentare*. Non sapremmo mai abbastanza raccomandare ai grandi proprietarii il *nobile diletto* dell'*agricoltura sperimentale*, che li libererebbe da molte noie.

— Un dott. *Sprengel* propone di ridurre a qualche utilità anche i *pessimi fondi sabbionosi*, onde farvi un *buon pascolo per le pecore*, colle seguenti erbe: *Tanacetum vulgare L.; Achillea millefolium L.; Plantago; Artemisia; Pimpinella; Festuca.* – Inoltre ei crede, che su questo suolo si possa piantare il *Pioppo canadese* di alto fusto, a 24 piedi di distanza l'uno dall'altro.

(MOSTO DI UVA RESO TRASPORTABILE SENZA CHE FERMENTI) — I giornali francesi dànno conto dei risultamenti a cui è giunto il signor Martin d'Avignon per rendere trasportabile il mosto senza che fermenti durante il trasporto, quantunque non perda la proprietà di cangiarsi in vino quando ciò torni a grado di chi lo possiede. Martin fa evaporare il mosto fino a tanto che riesca alla metà del volume primitivo; così concentrato, da quanto si assicura, non nasce più in esso il movimento fermentativo, onde può essere chiuso in botti e portato in lontani paesi, eziandio sotto i tropici, senza timore che si alteri. Giunto al luogo determinato, si può ridurlo atto a fermentazione purchè gli si aggiunga la quantità di acqua che gli fu tolta col mezzo dell'evaporazione. L'inventore ottenne il privilegio in varii paesi di Europa, ed ora si dispone a tentare l'esperienza in grande. Secondo il medesimo, non solo col suo metodo tutti i mosti diverrebbero trasportabili, ma non sarebbero più necessarie le minute manipolazioni che or sono indispensabili alla buona riuscita dei vini; ed inoltre si potrebbe ridurre un mosto di qualità inferiore a fornire un vino eccellente. In sostanza è presso a poco il noto metodo dell'appassimento delle uve, sperimentato direttamente sul mosto.

— La scarsezza sempre crescente dei foraggi ed il bisogno di accrescerne la massa, per aumentare la ricchezza dei bestiami, deve far pensare presso di noi a tutti i mezzi per averne in abbondanza. Taluno propone come utilissimo il *mais a dente di cavallo*, che ci viene dall'America, il quale coltivato in terreno profondo e ben concimato cresce prestissimo all'altezza di 16 a 18 piedi ed è gustosissimo per gli animali. I bravi agricoltori dovrebbero anche presso di noi procurarsi la semente di questo ottimo foraggio; dal quale trarrebbero maggiore profitto, che non dalla *sorghetta* nana che usano. La quistione dei foraggi è capitale nei nostri paesi, che domandano sopra tutto *bestiami*.

(PUAT INDIANO). — È una nuova materia tessile, tratta dal *corchorus capsularis*, proveniente da Calcutta e che gl'Inglesi cominciano ad introdurre in commercio, per mescerlo colla canapa o col lino. Può essere cardata facilmente, e quando fu imbiancata prende il lucido della *seta*, o partecipa alle qualità del lino e del cotone. Può essere lavorata col lino, colla seta e col cotone; attualmente se ne fanno flanelle, maglie, stoffe e tele. A quest'ora la Compagnia delle Indie Orientali ne spedì in Inghilterra non meno di 20 mila tonnellate. Un'altra materia tessile, press'a poco uguale, è il filo tratto da una crotolaria in forma di giunco *(crotolaria juncea)*; così ora ricavasi altra materia tessile dal *corchorus olitarius*.

(IMBIANCHIMENTO DELL' OLIO DI LINO) — Per scolorare quest'olio, quando vogliasi usare nella pittura, nè importi che contenga piombo disciolto, si consiglia di mescolarlo con minio, e di farlo scaldare col medesimo, aggiungendo di tempo in tempo tanto acido cloridrico (acido muriatico), che alla fine saturi tutto il minio posto in opera. Per l'azione scambievole del minio e dell'acido si sviluppa cloro libero, il quale internando la materia colorante dell'olio, la scolora, e questo perciò diventa della bianchezza voluta.

500 grammi di buon minio bastano per 15 chil. di olio, 150 grammi del quale servono da principio a stemperare il minio, si adopra 1 chilogr. di acido cloridrico diluito con 3 litri di acqua, e dapprima se ne versa un quarto.

(OLIO ESSICATIVO PER LA PITTURA DA USARSI COLL'OSSIDO DI ZINCO). — È noto che fu già introdotto nella pittura ad olio, almeno fuori d'Italia, l'uso di sostituire l'ossido di zinco alla biacca, perchè quello non si annerisce all'azione dei vapori sulfurei, come fa il bianco di piombo. In tal caso è necessario far uso di olio, da impastare l'ossido reso essic[illegible] non più col litargirio ma con altra materia, la q[illegible] sia atta al medesimo uffizio, e non lasci piom[illegible] sciolto nell'olio. Si consiglia perciò il pe[illegible] manganese, ridotto in piccoli pezzetti, [illegible] affine di separarne la parte polverosa. S'introduce il manganese (10 p. per 100 p. di olio) in una specie di garza metallica di finissimo filo di ferro dentro la caldaia in cui si fa scaldare l'olio, e si mantiene il fuoco per due giorni o due giorni e mezzo al più, finchè l'olio abbia acquistata la voluta qualità di seccarsi. Fa d'uopo di avvertire che la fiamma non salga ai margini della caldaia acciò non si apprenda il fuoco all'olio. Se mai questo si addensi di troppo, si lascia freddare e poi si stempra con olio di trementina. Il manganese che fu adoperato una volta serve per l'altra. Bisogna nuovamente tritarlo grossamente, vagliarlo, aggiungervi il mancante alla dose voluta, e poi si rimette nel sacchetto metallico. Quel manganese che fu posto in uso una volta, riesce più efficace e sollecito nell'operazione.

(ARGILLA PLASTICA CHE SI MANTIENE SEMPRE UMIDA) — Gli scultori hanno uopo per modellare di avere sempre in pronto un'argilla la quale sia umida; ma questo non si può conseguire quando si bagni con acqua, perchè l'acqua vapora e lascia secca la terra. Barreswil ha consigliato l'uso di una soluzione concentrata di glicerina per inumidire l'argilla. Sembra che tale suggerimento sia riuscito giovevolo, e che già parecchi scultori francesi lo mettano in pratica.

(SALDATURA PER L'ORO). Vendesi attualmente una lega che si usa per la saldatura dell'oro, e che è ricercatissima dagli orefici, ed in ispecie dai fabbricatori di galanterie, essendo essa molto fusibile, e facile da adoperarsi. Sottoposta all'analisi mostrò di essere composta di argento, oro, rame e zinco. Volendo prepararsela, si prenderà

Argento fino . .	32 grammi
Oro	6, 60
Rame	16, 32
Zinco	5, 88

Si faranno fondere insieme l'oro, l'argento ed il rame in crogiuolo coperto, poscia, quando il crogiuolo sarà raffreddato alquanto, si aggiungerà lo zinco, avvertendo di mescolare di continuo; un po' di zinco si brucia, ma non per questo la lega riesce della qualità desiderata.

Udine, 12 Marzo.

(COMMERCIO) — Nella piazza di UDINE la seconda metà di febbraio i prezzi medii dei generi furono i seguenti: *Frumento* a. l. 14. 15 allo stajo locale; *Granturco* 8. 03; *Avena* 8; *Segale* 10. 85; *Orzo* brillato 13. 50; non brillato 7. 47; *Saraceno* 6. 85; *Sorgorosso* 5. 39; *Faggiuoli* 8. 69; *Riso* a. l. 18 per ogni 100 libbre sottili; *Pomi da terra* 5 per ogni centinajo grosso; *Vino* l. 29 al conzo; *Fieno* 3. 76 al centinajo; *Paglia di Frumento* 3. 33; *Legna* da fuoco dolce 23. 50 al passo friulano, forte 25. 50; *Carbone* 4. 17 per ogni centinajo. — A LATISANA nel mercato del 2 corr. il *Frumento* si vendette ad a. l. 15. 58 lo stajo locale; il *Sorgoturco* ad 8. 47; i *Faggiuoli* bianchi a 10. 54; l'*Avena* ad 8. 00. Alcuni contratti all'ingrosso vennero fatti di 26 staja di *Frumento* a l. 16. 57; staja 50 di *Sorgoturco* a 8. 57; staja 150 di scad. ad 8. 14; e 12 di *Faggiuoli* bianchi a 9. 28.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	9 Marzo	10	11
Obblig. di Stato Met. al 5 p. 0/0	—	—	—
dette » al 4 1/2 p. 0/0	84 7/8	84 13/16	84 13/16
dette » al 4 p. 0/0	76 1/4	—	—
dette » del 1850 reluib. 4 1/2 p. 0/0	—	76	—
Prestito con estraz. a sorte del 1834 p. 500 fior.	217 1/2	—	—
detto » del 1839 p. 250 fior.	143 1/2	143 1/2	144
Azioni della Banca	1408	1410	1410

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	9 Marzo	10	11
Amburgo p. 100 Talleri corr. Ris. a 2 mesi	162	161 1/4	161 3/4
Amsterdam p. 100 Talleri corr. a 2 mesi	152	152	—
Augusta p. 100 fiorini corr. uso	109 1/2	109 1/4	109 1/2
Genova p. 300 lire nuove piemontesi a 2 mesi	—	—	—
Livorno p. 300 lire toscane a 2 mesi	108 1/4	108	108 1/4
Londra p. 1. lira sterlina (a 2 mesi	—	—	—
Londra p. 1. lira sterlina (a 3 mesi	10 : 48	10 : 47	10 : 49
Milano p. 300 L. A. a 2 mesi	109 1/4	109 1/8	109 3/8
Marsiglia p. 300 franchi a 2 mesi	120 1/2	120 1/4	120 1/2
Parigi p. 300 franchi a 2 mesi	120 5/8	120 1/2	120 3/4
Trieste p. 100 fiorini (1 mese	—	—	—
Trieste p. 100 fiorini (2 mesi	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. (1 mese	—	—	—
Venezia p. 300 L. A. (2 mesi	—	—	—

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		9 Marzo	10	11
ORO	Sovrane fior.	—	15: 7	15: 6
	Zecchini imperiali fior.	—	—	5 : 12
	» in sorte fior.	—	—	—
	da 20 franchi	8 41 a 44	8: 30	8: 38 1/2
	Doppie di Spagna	—	—	—
	» di Genova	—	34: 20	34: 20
	» di Roma	—	—	—
	» di Savoja	—	—	—
	» di Parma	—	—	—
	» Sovrane inglesi	11	—	—

		9 Marzo	10	11
ARGENTO	Talleri di Maria Teresa fior.	—	2: 16 1/2	—
	», di Francesco I. fior.	—	2: 16 1/2	—
	Bavari fior.	—	—	—
	Colonnati fior.	2: 24	2: 23 1/2	2: 24 a 23 3/4
	Crocioni fior.	—	—	—
	Pezzi da 5 franchi fior.	2 10 3/4 a 10 1/4	2 : 9 1/2	2: 9 1/2 a 9 1/4
	Agio dei da 20 Carantani	10 1/4 a 10	9 3/4 a 9 5/8	9 5/8 a 9 3/8
	Sconto	6 1/4 a 6 3/4	6 1/4 a 6 3/4	6 1/4 a 6 3/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

VENEZIA	5 Marzo	7	8
Prestito con godimento 1. Decembre	91 3/4	91 3/4	91 3/4
Conv. Vigl. del Tesoro god. 1. Nov.	90 1/4	90 1/4	90 1/4

Tip Trombetti - Murero

Luigi Murero *Redattore.*